

VINO E TABACCHI: LE BOTTEGHE

Quando quel mondo finì

di Piero Simoni

Erano gli incipienti anni '50 e, almeno per quanto concerneva le denominazioni, scomparvero le botteghe ad uso di bettola e negli stessi anni agli stessi locali vennero apportate ristrutturazioni e modifiche che li resero sempre più vicini alla moderna concezione dei bar. Quindi non più soltanto mescite e tabacchi; gli scaffali si "adornarono" di bottiglie di liquori in assortimento, di biscotteria plurimarche e scomparvero le fave arrostiti e i lupini salati.

Sparì per sempre dalla scena, una scena su cui si aggregavano e si agitavano i pomeriggi estivi e festivi della gente, nel cui spazio pomeridiano i ragazzi correvano con pochi centesimi in mano a comprare un "bisquit" alla crema o al cioccolato, la vecchia sorbettiera a manovella e dalle corriere non si scaricavano più le "colonne" del ghiaccio avvolte nei sacchi di iuta e nella segatura.

Negli antichi locali si installò un banco frigorifero e si incominciò a fabbricare il gelato "industriale", grossa innovazione rispetto a quello artigianale che per lungo tempo aveva visto schiere di ragazzi avvicinarsi a girare una manovella, per il piacere di succhiare qualche scheggia di ghiaccio e leccarsi le dita con un po' di vaniglia.

Ma il "bar" segnò nelle comunità locali un momento importante di passaggio delle vecchie e radicate abitudini all'approccio con un nuovo modo di vivere il tempo e lo spazio dello svago e del ristoro. Per gli anziani e i vecchi, per un certo modo radicato agli usi e ai costumi centenari, fu una realtà sconcertante ed anche dolorosa in quanto

portatrice di rinuncia e di abbandono di consuetudini in qualche modo pienamente appaganti. Fu come mettere da parte, separare dal nuovo apparato umano la vecchiaia o il mondo che alla vecchiaia si avvicinava, mondo non più capace di adeguamenti, non più in grado di modificare abitudini e di assumere atteggiamenti diversi da quelli che lo avevano contraddistinto come universo di bevitori, di giocatori di trescone, di conversatori di fatti che ogni giorno li coinvolgevano.

Nei "bar", il nome era inconsueto anche nella pronuncia, al posto degli sgabelli di ferro furono messe le sedie pieghevoli e ai bicchieri con le "ditate" si sostituirono quelli lisci e lunghi delle bibite analcoliche. Furono elementi che decretarono l'estromissione dal nuovo intrattenimento di un ceto la cui presenza in quei locali sarebbe stata anacronistica.

Ma fu come un attentato di emarginazione di uomini accortisi di essere vecchi nello spirito prima che negli anni, socialmente trapassati perché non più in condizioni di far proprie le moderne forme del piacere. Espropriata dell'unica possibilità d'incontro, molta parte di quel mondo si chiuse nella solitudine del proprio domicilio a vivere il peso civile che tale condizione rende percepibile, che fa sentire la persona abbandonata a se stessa, soltanto una lacrimosa presenza umana affranta dal pensiero costante della prossima estinzione terrena.

Ma la vita di allora si svolgeva semplicemente così!

